



Il progetto AlpiLink

Sul campo «a caccia» di dialetti Premiate le studentesse-reporter

• Due alunne del liceo Fracastoro hanno raccolto «campioni» audio delle varianti parlate in sette località venete

LAURA PERINA

Se è vero che si comincia ad apprezzare qualcosa quando lo si sta perdendo, questo vale anche per il dialetto. Ora che è in via d'estinzione, non rappresenta più un tabù. Anzi, le nuove generazioni sembrano essere incuriosite dalla possibilità di impararlo.

Lo testimoniano due diciottenni, Matilde Lughezzani e Annachiara Padovani, compagne di classe al liceo Fracastoro, fresche di partecipazione a un progetto Pcto che ha permesso loro di raccogliere e mettere a confronto le voci di parenti e conoscenti provenienti da sette località venete diverse – dal piccolo comune di Erbezzo alle province di Vicenza e Treviso – e contribuire così al più grande database digitale italiano dedicato allo studio e alla documentazione di 18 dialetti e lingue minoritarie del nord Italia.

E per essere riuscite a selezionare un campione di varietà dialettali parlate in territori distanti tra loro e diversi dal proprio luogo di residenza, sono state premiate insie-

me ad altri 11 adolescenti veneti e friulani che hanno partecipato al progetto «Vinkiamo», iniziativa dedicata alle scuole superiori che rientra nel macroprogetto «AlpiLink», sviluppato dagli atenei di Verona (capofila), Trento, Bolzano, Torino e Valle d'Aosta e finanziato dal Ministero dell'Università e Ricerca come progetto di rilevante interesse nazionale.

L'audio mappa conta oltre 220mila file audio raccolti tra 2.302 partecipanti, di cui 1.147 in Veneto e 325 a Verona e provincia. Tutti possono contribuire alla ricerca attraverso il sito alpilink.it, compilando l'audio-sondaggio in cui viene proposto di utilizzare la propria lingua locale per tradurre frasi e parole o per descrivere cosa accade in una scena.

«Partecipare alla raccolta dati per contribuire alla salvaguardia delle varianti locali dei dialetti veneti è stato stimolante e coinvolgente», raccontano le due studentesse a margine della premiazione, che si è svolta nel polo di Santa Marta nel corso dell'evento «Il multilinguismo fa scuola». «Il dialetto», sottolineano, «è un patrimonio importante da tramandare, per-

ché fa parte della nostra identità collettiva. Potrebbe avere diritto di cittadinanza anche a scuola: non come materia curricolare, piuttosto nell'ambito di un contesto specifico come può esser-

lo una corso di approfondimento dedicato alla storia e alla cultura locale».

È della stessa opinione il docente coordinatore del progetto «Alpilink», Stefan Rabanus, ordinario di lingua tedesca all'università di Verona.

«Il dialetto è difficile da insegnare, perché, nonostante abbia una sua struttura linguistica, non ha regole codificate. Ma lo studio delle lingue locali può essere collegato allo studio della lingua nazionale per insegnare ai ragazzi un metodo scientifico e facilitare anche l'apprendimento delle lingue straniere», afferma. «Per esempio, nei dialetti veneti si usa il pronome soggetto: Marco "l'è" andato. L'italiano non lo contempla, ma il tedesco e l'inglese sì. Questo permetterebbe di sfruttare una competenza già presente per acquisire nuove competenze».

Il docente

«Lo studio delle lingue locali può essere collegato all'italiano e può facilitare l'apprendimento delle lingue straniere»





Premio Matilde Lughezzani, Annachiara Padovani, Stefan Rabanus

